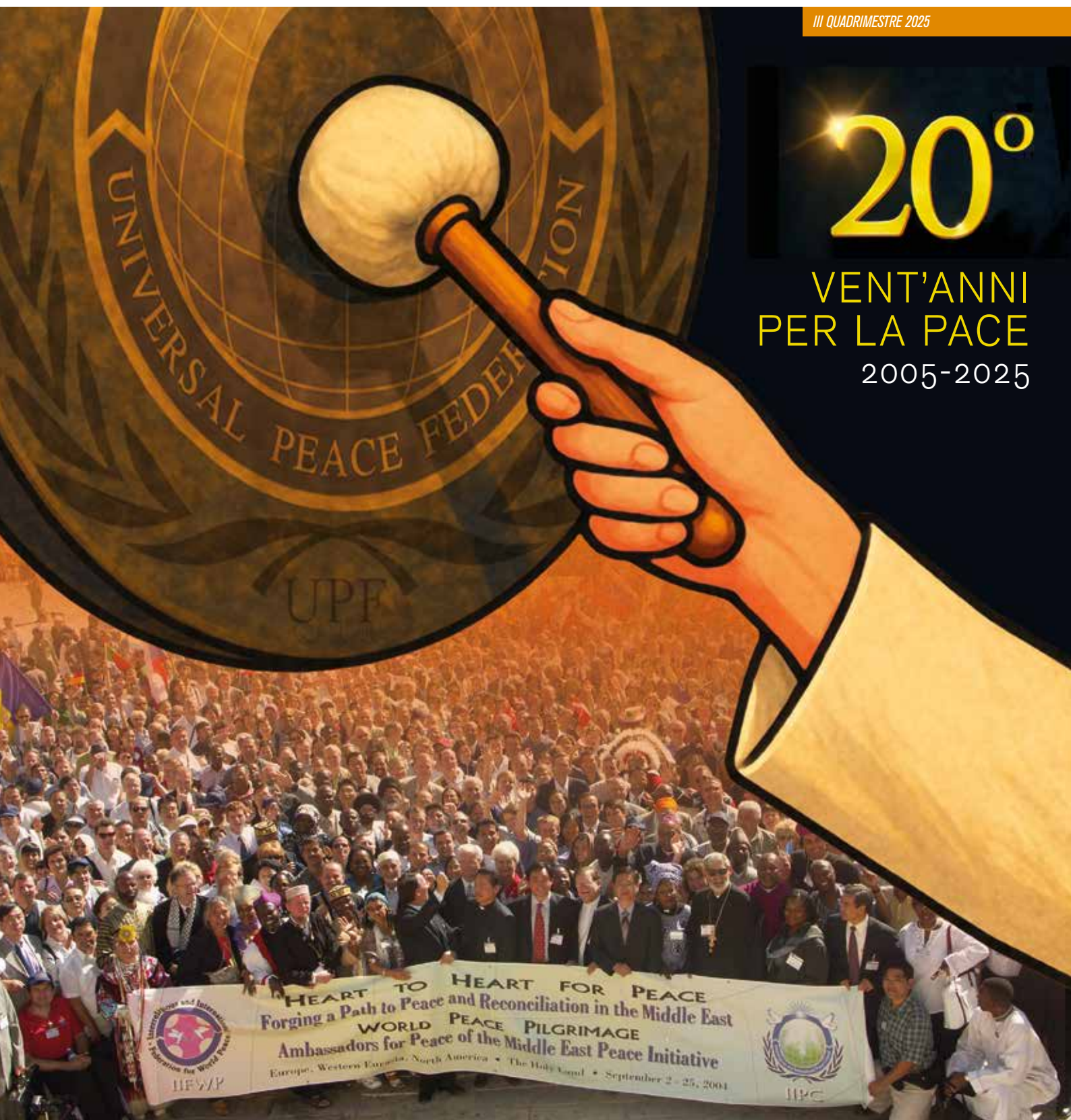


VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

III QUADRIMESTRE 2025

20°

VENT'ANNI
PER LA PACE
2005-2025



Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace della UPF

(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFPF (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
David Gasperoni
Judy Cirelli
Aurora Fluckiger
Noemia Alves

Hanno collaborato:
Carlo Zonato
Julian Gray
Tageldin Hamad
Raffaella Di Marzio
Andrea Valgoi
Elisabetta Nistri
Francesca Gresia
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori
esprime il pensiero degli autori e non
necessariamente rappresenta la linea
editoriale che rimane autonoma e
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Ottobre 2025
Voci di Pace - Organo UPF

Immagini da:
© Adobe Stock rielaborazione
© Freepik rielaborazione
© Wikipedia
Generate da AI, (rielaborate Ikonos)

"Voci di Pace" è l'organo editoriale delle
sezioni sammarinese e italiana della UPF
e della WFWP, fondate dai coniugi Moon.
La Universal Peace Federation e la
Women's Federation for World Peace
vedono la pace come uno stato armonioso
e interdipendente fra individui, famiglie,
nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si
propongono pratiche costruttive ed origi-
nali che contribuiscano a realizzare un
mondo unificato di pace, la speranza di
tutte le epoche. Il giornale vuole creare un
forum per gli Ambasciatori per la Pace
promuovendo lo sviluppo umano, il buon
governo, il servizio per la collettività e
sforzi di pace e di collaborazione che
coinvolgano religioni, nazioni e organizza-
zioni non governative. La UPF International
e la WFWP International sono ONG con
Stato Consultivo Generale presso l'ECO-
SOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Oltre il merito.
cura, interdipendenza e dignità per una società di pace

5

DOSSIER 20° ANNIVERSARIO UPF

La fondazione della Universal Peace Federation

Dalla visione alla realtà: vent'anni di pace condivisa

Una visione che continua a ispirare

8

PEACE FORUM

Diplomazia di secondo livello per una Corea Unificata

Verso un mondo guidato dai principi, non dal potere

14

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

Una legge per punire la manipolazione mentale

16

ETICA & SOCIETÀ

La Universal Peace Federation dichiara
l'unità spirituale e la libertà religiosa

Verità e rispetto.
Un equilibrio necessario nell'età globale

Service Learning.
Educare il carattere nella società del cambiamento

21

GIOVANI

Il coraggio di servire.
Giovani che insegnano a crescere con il Service Learning

24

INIZIATIVE

Noi siamo ponte di pace

Forum donne, pace e sicurezza

28

NEWS

Le responsabilità che non si possono ignorare

31

RECENSIONI

Società integrale. Istituzioni sociali e sovranità individuale



OLTRE IL MERITO: **CURA, INTERDIPENDENZA** e **DIGNITÀ** per una società di pace

di Giorgio Gasperoni

Viviamo in un tempo in cui il valore dell'individuo sembra misurato più che mai dal successo personale, dal talento, dalla "performance". La meritocrazia, principio apparentemente giusto e democratico, rischia però di trasformarsi in una nuova forma di esclusione: chi raggiunge certi traguardi si sente "vincitore per merito", chi resta indietro spesso sperimenta non solo la fatica materiale, ma anche l'umiliazione morale. Lo ricorda con forza il filosofo **Michael Sandel**:

"La vera sfida di una società giusta non è premiare il talento o il merito, ma riconoscere la fortuna morale e creare legami di rispetto e solidarietà tra cittadini diversi."

Accanto a questa riflessione, la filosofia contemporanea - da Edith Stein a Martha Nussbaum - mette al centro la cura come principio fondante della giustizia e della convivenza umana.

Per Stein,

"L'empatia è la via che conduce al cuore dell'altro, e la cura è la risposta responsabile al suo bisogno di essere riconosciuto e amato."

Per Nussbaum,

"Una società giusta è quella che si prende cura della capacità di ciascuno di vivere una vita pienamente umana, riconoscendo la vulnerabilità come condizione universale."

Queste voci trovano straordinaria sintonia con la visione unificazionista di Padre e Madre Moon. Nel pensiero dei Fondatori della Universal Peace Federation, il valore di ogni persona non si riduce al risultato individuale, ma si fonda sull'interdipendenza, la co-prosperità e i valori universali.

Come affermava il **Rev. Sun Myung Moon**:

"La vera realizzazione non è competere per salire più in alto degli altri, ma elevare tutti insieme la dignità umana."

La "cura" diventa qui responsabilità attiva verso la famiglia umana globale: nessuno si realizza da solo, ma solo nella relazione e nel servizio agli altri. La pace autentica nasce proprio dal riconoscere che siamo tutti "cittadini del mondo", chiamati a promuovere dignità, solidarietà e armonia su scala planetaria.

Non è un caso, dunque, che oggi si parli sempre più di "società della cura" come alternativa alla società della competizione e della divisione.

Le emergenze del nostro tempo - pandemie, crisi sociali, conflitti - ci interrogano sulla necessità di costruire istituzioni, comunità e pratiche sociali capaci di includere i più deboli, di valorizzare la vulnerabilità e di promuovere una cultura della pace fondata sull'ascolto, il dialogo e la responsabilità condivisa.

Solo superando la logica della "gara" e del "merito individuale" potremo edificare una società giusta e coesa, dove ciascuno sia riconosciuto e valorizzato per quello che è: un essere umano portatore di dignità, di bisogni e di speranze, legato da una trama di relazioni che ci rende davvero "famiglia umana".

Questa è la sfida e l'orizzonte che *Voci di Pace* e la UPF si propongono di sostenere: un mondo dove la cura sia il nuovo nome della giustizia, e il bene comune sia davvero il bene di tutti.



20 ANNIVERSARIO 2005-2025

LA FONDAZIONE DELLA UNIVERSAL PEACE FEDERATION

New York, 12 settembre 2005: un nuovo inizio per la pace globale

La sera del 12 settembre 2005, presso il prestigioso Lincoln Center di New York, veniva ufficialmente inaugurata la Universal Peace Federation (UPF). Di fronte a un pubblico internazionale composto da ex capi di Stato, leader religiosi, parlamentari, accademici e rappresentanti della società civile, il Dott. Sun Myung Moon, affiancato dalla moglie Dott.ssa Hak Ja Han Moon, proclamava la nascita di un movimento globale volto a costruire un mondo di pace duratura basato sui valori universali, l'interdipendenza e la prosperità condivisa.

In un momento storico segnato da forti tensioni internazionali - solo quattro anni dopo gli attentati dell'11 settembre e durante le guerre in Afghanistan e Iraq - la nascita di UPF apparve come un gesto profetico. Il Dott. Moon, già fondatore dell'Interreligious and International Federation for World Peace (IIFWP), volle così lanciare una nuova fase, ancora più inclusiva, capace di coinvolgere sia le istituzioni civili che quelle spirituali nella costruzione della pace.

Il discorso inaugurale, pronunciato con passione, conteneva già i tratti distintivi della visione di UPF:

- **la centralità della famiglia come scuola primaria della pace**
- **il ruolo guida dei leader religiosi uniti nel rispetto reciproco;**
- **la necessità di un nuovo ordine mondiale fondato sull'etica e la cooperazione tra popoli e nazioni.**

UPF veniva presentata come una ONG, in grado di interfacciarsi con le Nazioni Unite e con le istituzioni globali, ma al tempo stesso dotata di una rete capillare di "Ambasciatori di Pace" attivi nei rispettivi contesti locali. Fin dalla sua fondazione, la Federazione si è dunque distinta per la sua natura duplice: globale e locale, spirituale e civica, visionaria e operativa.

LE GRANDI TAPPE DELLA CRESCITA (2005-2025)

VENT'ANNI DI DIALOGO, COOPERAZIONE E IMPEGNO PER LA PACE



2005

Fondazione di UPF a New York

La World Peace Tour tocca oltre 100 nazioni in tre mesi. La visione di "un'unica famiglia umana con Dio" si diffonde nei cinque continenti.

2006 - 2009

Sviluppo della rete degli Ambasciatori di Pace

Si rafforza la presenza in Africa, Asia e America Latina. Viene fondata la International Association of Parliamentarians for Peace (IAPP), antesignana dell'attuale omonima rete.

2010

Primo World Summit a Seul (Corea del Sud)

UPF lancia un nuovo forum permanente per capi di Stato, religiosi e accademici.

DALLA VISIONE ALLA REALTÀ: VENT'ANNI DI PACE CONDIVISA

Questo mese segna il 20° anniversario della fondazione della **Universal Peace Federation (UPF)**, inaugurata il 12 settembre 2005 dal Rev. **Dott. Sun Myung Moon** e dalla Dott.ssa **Hak Ja Han** al Lincoln Center di New York. Nel corso degli ultimi due decenni, UPF è cresciuta fino a diventare un'alleanza globale di costruttori di pace, in partenariato con governi, società civile e comunità di fede per promuovere dialogo, cooperazione e sviluppo sostenibile.

In commemorazione di questa pietra miliare, UPF esprime la sua sentita gratitudine alle decine di migliaia di **Ambasciatori per la Pace** della Universal Peace Federation e ai partner in tutto il mondo. Il loro instancabile lavoro nel dialogo interreligioso, nel soccorso umanitario, nell'educazione, nelle iniziative ambientali e nella leadership morale ha avvicinato alla realtà la visione di **“un'unica famiglia con Dio.”**



2012

Scomparsa del fondatore Dott. Sun Myung Moon

La guida spirituale passa alla Dott.ssa Hak Ja Han Moon, che rilancia la missione globale, promuovendo l'iniziativa di pace nella penisola coreana.

2015

Celebrazioni del 10° anniversario a Seoul Viene annunciato l'impegno per la creazione di una Peace Road globale, simbolo di collegamento tra le nazioni.



DOSSIER 20° ANNIVERSARIO UPF

Dalla sua fondazione, UPF ha sostenuto gli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite** attraverso iniziative pratiche di peacebuilding in ogni regione. Ha lanciato sette **associazioni globali** che coinvolgono parlamentari, leader religiosi, studiosi, donne, leader d'impresa, artisti ed ex capi di stato per affrontare le sfide più urgenti del nostro tempo.

I nostri principi restano immutati: **la pace comincia dalla famiglia; la vera leadership** affonda le sue radici nel **servizio; e la riconciliazione** oltre ogni confine è possibile quando al centro delle nostre azioni poniamo **valori spirituali condivisi**. Guardando avanti, UPF riafferma il proprio impegno a sostenere l'ONU, ad ampliare le iniziative di pace nel mondo e a creare uno **spazio informativo online** più sano e carico di speranza. In un'epoca di incertezza e divisione, ci impegniamo a rimanere una voce salda per **unità, dignità e pace**. A tutti i nostri partner diciamo: **grazie**. Continuiamo a camminare insieme verso un mondo di **prosperità condivisa e pace duratura**.

**2017****Lancio formale dell'IAPP globale**

In collaborazione con parlamentari di oltre 100 Paesi, si svolgono vertici a livello continentale in Europa, Asia, Africa e Americhe.

**2018-2022****Summit internazionali per la pace nella penisola coreana**

UPF si fa promotrice di incontri bilaterali e multilaterali tra Corea del Sud, Corea del Nord, Stati Uniti, Giappone e altri partner regionali.

2020**Pandemia globale**

UPF si reinventa in modalità virtuale, lanciando il formato i Rallies of Hope, seguiti online da milioni di spettatori.

2021-2024**Espansione delle Associazioni Affiliate (IAAP, IAACP, IAPP, IAPD...)**

Vengono rafforzati i partenariati con leader accademici, media, artisti, imprenditori e religiosi.

2025**20° anniversario di UPF**

Vertice globale a Seoul. Lancio della "Carta per una Civiltà della Pace". Si rinnova l'impegno intergenerazionale per costruire una leadership morale e cooperativa.



UNA **VISIONE** CHE CONTINUA A **ISPIRARE**

Messaggio personale per il 20° anniversario della fondazione di UPF

Nel settembre del 2005, a New York, nasceva la Universal Peace Federation con un atto pubblico che segnava l'inizio di una nuova stagione per il movimento globale della pace. Ricordo ancora la forza profetica di quel momento: le parole di Padre e Madre Moon risuonavano come un appello universale a riscoprire l'umanità come un'unica famiglia con Dio, al di là delle barriere religiose, culturali o nazionali.

Oggi, vent'anni dopo, possiamo dire con gratitudine che quella visione non è rimasta un'utopia. È divenuta una realtà viva, che ha attraversato continenti, raggiunto parlamenti e villaggi, unito leader e famiglie, giovani e religiosi. Una realtà fatta di incontri, ponti costruiti, conflitti leniti, dialoghi corag-

giosi, gesti di riconciliazione. UPF ha saputo inserirsi in questo tempo difficile non con la voce della condanna, ma con quella della speranza.

La sua forza è stata quella di credere, fin dal principio, che la pace non si costruisce solo nei palazzi delle istituzioni, ma anche nel cuore delle persone. Che ogni ambasciatore di pace è prima di tutto un testimone, chiamato a vivere in prima persona ciò che annuncia. Nel nostro impegno quotidiano - che sia in una conferenza internazionale, in un progetto educativo, in un'azione umanitaria o in un incontro interreligioso - ritroviamo sempre quella sorgente originaria: una visione che non si impone, ma che attrae; che non divide, ma che integra.

Celebrando questo anniversario, non

guardiamo solo al passato. Guardiamo al futuro con una consapevolezza nuova: la visione di UPF è più attuale che mai. In un mondo segnato da nuove frammentazioni e da una crescente sete di senso, essa ci invita a essere costruttori di un nuovo umanesimo fondato sull'interdipendenza, la prosperità condivisa e i valori universali.

A nome di tutti coloro che hanno camminato lungo questi vent'anni, e di quelli che oggi si uniscono a questo percorso, desidero esprimere un profondo senso di gratitudine. Il cammino della pace continua. E ciascuno di noi, oggi come allora, ne è parte essenziale.

Carlo Zonato
Presidente UPF Italia



DIPLOMAZIA DI SECONDO
LIVELLO PER UNA
**COREA
UNIFICATA**

di Julian Gray

*Lavora in Corea come scrittore, redattore e traduttore da 30 anni.
Attualmente dirige il dipartimento di traduzione della Federazione
della Famiglia per la Pace e l'Unificazione Internazionale.*

Da ottant'anni la Corea rimane divisa, ma esperienze di dialogo, scambio e cooperazione dimostrano che la riconciliazione è possibile. Il contributo del Rev. Sun Myung Moon e della Dott.ssa Hak Ja Han Moon ha aperto percorsi di “diplomazia di secondo livello” che, tra iniziative culturali, umanitarie ed economiche, continuano a ispirare la speranza di un futuro unificato

Negli 80 anni trascorsi dalla divisione della Penisola Coreana, le relazioni tra Nord e Sud sono oscillate tra ostilità e pace precaria. Per gran parte di questo tempo, i popoli di entrambi i lati hanno sperato nella riunificazione. Negli ultimi anni, queste speranze si sono affievolite, poiché le differenze politiche, economiche e culturali si sono accentuate. Tuttavia, vi sono ancora sostenitori impegnati a raggiungere questo obiettivo.

Gli sforzi ispirati dai fondatori della UPF, il Rev. Sun Myung Moon e la moglie, la Dott.ssa Hak Ja Han Moon, ne sono un esempio. La storia valuterà il loro impatto, ma già oggi dimostrano come cittadini privati possano contribuire al cambiamento con iniziativa, volontà e una solida base di risorse.

Relitti della Storia

Le due Coree restano separate da una zona demilitarizzata di quattro chilometri, istituita dall'armistizio del 1953. Formalmente sono ancora in guerra, non si riconoscono reciprocamente e rivendicano entrambe la legittimità nazionale. La Corea del Sud, ad esempio, accoglie i rifugiati nordcoreani come propri cittadini.

La riunificazione richiederebbe la disponibilità di entrambe le parti, ma nessuna vuole cedere il controllo. La Cina considera la Corea del Nord un cuscinetto strategico, mentre gli Stati Uniti difendono i propri interessi a Sud. Qualsiasi passo verso la pace coinvolgerebbe inevitabilmente Pechino e Washington, difficilmente disposte a rinunciare



La casa natale del Rev. Sun Myung Moon, in Corea del Nord, luogo simbolo delle sue origini e del suo messaggio di pace.



La "Military Demarcation Line", simbolo ancora visibile della divisione tra Nord e Sud, lungo la zona smilitarizzata coreana.



Il Rev. Sun Myung Moon incontra Kim Il Sung a Pyongyang, 1991.



alla propria posizione.

In breve, una situazione intricata che richiede cooperazione tra potenze con visioni opposte.

Sia Sun Myung Moon che la Dott.ssa Moon nacquero nell'attuale Corea del Nord. Nel 1946, dopo gli studi in Giappone, il Rev. Moon tornò a Nord per diffondere i suoi insegnamenti.

Arrestato, fu inviato in un campo di lavoro forzato, dove sopravvisse grazie alla fede e all'attenzione verso i compagni. Quell'esperienza segnò la sua determinazione a costruire un movimento capace di ispirare cambiamenti su larga scala.

Incontro con Kim Il Sung

Quarant'anni dopo, il Rev. Moon incontrò il leader nordcoreano Kim Il Sung, creatore del sistema di campi in cui lui stesso era stato imprigionato. Nonostante avesse criticato il regime, riuscì a stabilire un dialogo.

Con Kim discusse di scambi tra Nord e Sud, inclusi incontri tra famiglie divise, iniziative culturali ed economiche. Ne nacque un accordo informale con alcuni risultati concreti, come lo sviluppo turistico del Monte Kumgang, poi compromesso da tensioni politiche.

Aiuti umanitari

Il Rev. Moon creò una commissione internazionale per la riunificazione, guidata dal colombiano Antonio Betancourt, che incontrò più volte Kim Il Sung. Durante la carestia del 1995, la commissione sensibilizzò governi e istituzioni internazionali.

Betancourt raccontò: *"Parlai a Strasburgo, al Parlamento Europeo, con consiglieri del Presidente Mitterrand, con il Dipartimento di Stato USA e alle Nazioni Unite. Convincemmo alcuni governi a considerare l'assistenza tramite l'ONU ... Facemmo molto lavoro umanitario dietro le quinte."*

Parallelamente, la Federazione delle Donne per la Pace Mondiale (WFPW), fondata dal Rev. Moon e dalla Dott.ssa Moon, organizzò programmi di aiuto per bambini nordcoreani e delegazioni internazionali, anche con centinaia di leader femminili. Negli ultimi anni, però, entrambi i governi hanno limitato tali iniziative private.

Giovani ambasciatori di pace

Le occasioni di incontro per i giovani coreani sono rare. Negli anni '90, il Rev. Moon sostenne raduni a Pechino con studenti di entrambe le Coree.

L'educatore americano Robert Kittel ricorda: *"Al banchetto di chiusura, nordcoreani e sudcoreani salirono insieme sul palco cantando Tongil. Non c'era un occhio asciutto. Poi si abbracciarono, asciugandosi le lacrime a vicenda."*

Il Balletto Folk Coreano "Little Angels"

Nel 1962 il Rev. Moon fondò il balletto folk "Little Angels" come ambasciatori culturali della Corea. Nel 1998 il gruppo si esibì a Pyongyang, accolto calorosamente. Due anni dopo, artisti nordcoreani ricambiarono la visita a Seoul.

I giovani, provenienti da lati opposti del confine, si abbracciarono come sorelle. Una delle bambine intervistate disse: *"I bambini del Nord e del Sud sono già uniti nel cuore; aspettiamo che lo siano anche gli adulti."*

La promessa di prosperità

Il Rev. Moon immaginò che una fabbrica di automobili potesse aprire nuove prospettive economiche. Nel 2000 fu firmata una joint venture con la Ryongbong Corporation, e nel 2002 Pyeonghwa Motors produsse la sua prima vettura.

Il responsabile Sang-gwon Pak dichiarò: *"Non è solo un affare, ma un passo verso la riunificazione. Diamo orgoglio ai nordcoreani che possono dire: 'Anche noi produciamo automobili.'"*

L'investitore americano Jim Rogers sottolineò il potenziale di una Corea unificata: *"Se la DMZ fosse aperta al traffico, le opportunità sarebbero illimitate. Una volta cadute le barriere, ci sarà un'esplosione di crescita che coinvolgerà non solo le Coree, ma anche Cina, Russia, Giappone e l'intera regione."*

Verso il futuro

Dopo la scomparsa del Rev. Moon nel 2012, la Dott.ssa Hak Ja Han Moon ha continuato il loro impegno. Nel 2014 ha avviato la *World Summit Series*,



riunendo leader mondiali; nel 2021 ha lanciato *Think Tank 2022* con forum e gruppi di esperti sulla riunificazione coreana.

Tra i partecipanti, figure come l'ex Segretario di Stato USA Mike Pompeo e l'ex negoziatore dei colloqui a sei Joseph DeTrani.

Il Rev. Moon e la Dott.ssa Moon non hanno mai abbandonato la speranza di riconciliazione, convinti che il destino della Corea sia tornare a essere una sola nazione. Come disse il Rev. Moon ai nordcoreani: *"Il sangue è più denso dell'acqua."*



VERSO UN MONDO GUIDATO DAI PRINCIPI, NON DAL POTERE

Dichiarazione della Universal Peace Federation
sull'apertura dell'80ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

di Tageldin Hamad,
Presidente, Universal Peace Federation

All'aprirsi a New York dell'80ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Universal Peace Federation (UPF) riafferma il proprio impegno a favore della cooperazione multilaterale e della responsabilità condivisa in un tempo di sfide globali profonde. In mezzo a crescenti tensioni geopolitiche, frammentazione sociale e crisi umanitarie, questa storica sessione assume un peso morale eccezionale. Non segna soltanto una tappa istituzionale, ma anche un crocevia per la leadership globale: un momento per rinnovare l'impegno collettivo alla pace, alla dignità e allo sviluppo sostenibile per tutti.

Il tema di quest'anno, "Meglio insieme: 80 anni e oltre per Pace, Sviluppo e Diritti Umani", risuona profondamente con la visione fondativa di UPF. Da due decenni UPF promuove tale visione contribuendo in tutto il mondo alle giornate commemorative delle Nazioni Unite, tra cui la Giornata Internazionale della Pace e la Giornata Internazionale della Famiglia, riunendo governi, comunità religiose, giovani e società civile. Questi incontri non sono meri simboli: incarnano la convinzione che la pace nasca da valori condivisi e fiorisca attraverso il servizio.

UPF accoglie inoltre lo "SDG Moment" di quest'anno e il rinnovato accento sul conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Le nostre iniziative in ambito educativo, sanitario, di parità di genere, sviluppo economico e educazione alla pace traducono questi obiettivi in azione.

Ad esempio:

- **SUDAFRICA:** i leader UPF hanno partecipato a consultazioni nazionali sullo sviluppo sostenibile e sulla leadership etica, sostenendo prospettive basate sulla fede per la trasformazione delle comunità e dell'educazione.
- **NEPAL:** attraverso la South Asia Peace Initiative (SAPI), UPF ha convocato forum con donne leader e parlamentari, promuovendo la riconciliazione e l'SDG 5 sulla parità di genere.
- **UCRAINA:** il nostro programma "Peace School" ha coltivato leadership giovanile, responsabilità sociale e competenze di pacificazione, in linea con l'SDG 4 sull'istruzione di qualità.
- **ARGENTINA:** con l'International Association of Arts and Culture for Peace (IAACP), UPF ha organizzato incontri interreligiosi per la Giornata Internazionale della Pace, con musica, arte e concorsi di poesia a sostegno dell'SDG 16 su pace, giustizia e istituzioni solide.

Accogliamo con favore l'iniziativa dell'ONU di convocare un **Vertice su un'economia globale sostenibile e inclusiva**. Tale focus su equità e partenariati è in sintonia con l'International Association for Peace and Economic Development (IAED) di UPF, che riunisce imprenditori e innovatori etici per promuovere un'imprenditorialità fondata sui valori nello spirito dell'SDG 8.



Affermiamo con urgenza anche la rilevanza del prossimo **Vertice sul Clima**. Attraverso programmi in Thailandia, Russia e Filippine, UPF e Youth and Students for Peace (YSP) hanno organizzato piantumazioni di alberi, campagne di riciclo e percorsi di eco-leadership - sforzi dal basso che riflettono la nostra convinzione che la pace comprenda la custodia responsabile della Terra.

Un altro momento saliente di questa sessione è il **Vertice della Gioventù** per il 30° anniversario dell'Agenda Giovani dell'ONU (WPAY 30). UPF si unisce a questo appello attraverso il rafforzamento globale dei giovani. Con YSP, migliaia di giovani leader in Corea, America Latina, Africa ed Europa hanno partecipato a percorsi di educazione alla pace, volontariato interreligioso e servizio civico.

UPF sottolinea inoltre l'importanza della leadership spirituale e accademica nello sviluppo sostenibile. Attraverso l'**International Association of Academicians for Peace (IAAP)** promuoviamo una ricerca eticamente orientata. Con l'**Interreligious Association for Peace and Development (IAPD)** sosteniamo il dialogo interreligioso per difendere la libertà religiosa e contrastare l'estremismo. E con l'**International Summit Council for Peace (ISCP)**, ex capi di stato collaborano per affrontare le cause profonde dei conflitti e ristabilire una leadership etica.

La visione di UPF affonda le sue radici negli insegnamenti dei nostri fondatori, la **Dott.ssa Hak Ja Han** e il compianto Rev. **Sun Myung Moon**, che hanno affermato che la pace non è solo politica, ma una responsabilità spirituale fondata sul valore sacro di ogni vita umana. Nel 2000, il Rev. Moon si rivolse alle Nazioni Unite proponendo un consiglio interreligioso a complemento della leadership degli stati, osservando che: "I problemi umani non sono interamente sociali o politici. La pace mondiale può essere pienamente realizzata solo quando la saggezza e l'impegno dei leader religiosi del mondo collaborano con quelli dei leader delle nazioni."

La Dott.ssa **Hak Ja Han** continua a invocare una trasformazione globale radicata nella riverenza per il divino e in un profondo risveglio morale. Ella ci ricorda: "Il vero proprietario del mondo è Dio. E se non onoriamo Dio come vero proprietario, una pace duratura non può essere realizzata." La loro eredità ci sfida a costruire la



Tageldin Hamad

pace non solo attraverso le politiche, ma anche attraverso la coscienza: coltivando l'empatia, vivendo per il bene degli altri e ricostruendo la fiducia al di là delle linee che ci dividono.

Oggi **rivolgiamo un appello** agli Ambasciatori di Pace, ai leader nazionali, alle comunità di fede e alla società civile: considerate l'80ª Assemblea Generale non semplicemente come un adempimento procedurale, ma come una **convocazione morale**. Sosteniamo il multilateralismo non solo come forma di governo, ma come postura di coscienza. Eleviamo le voci troppo spesso inascoltate: il bambino rifugiato, il costruttore di pace interreligioso, il volontario di base, il giovane visionario che osa credere nella pace.

Quando il martelletto apre la Sessione, sia non soltanto cerimonia ma patto: un impegno alla promessa originaria delle Nazioni Unite - che tutte le nazioni, per quanto diverse, possono unirsi attorno alla dignità della persona umana. Camminiamo insieme verso un mondo in cui la guerra sia impensabile, il dialogo prevalga sulla diffidenza e ogni persona sia accolta come membro di **un'unica famiglia umana con Dio**, con un destino condiviso.

UNA LEGGE PER PUNIRE LA *manipolazione mentale*

Un pericolo per l'esercizio di diritti fondamentali, come quello alla libertà di religione, credo e coscienza

di Raffaella Di Marzio

In Italia, dal 1981 - quando la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale il reato di "plagio" - le accuse di "manipolazione mentale" rivolte a confessioni religiose, gruppi spirituali o associazioni filosofiche non hanno fondamento giuridico. Eppure tali accuse, spesso amplificate dai media e rilanciate da associazioni antisette, familiari dissenzienti o ex membri "apostati", continuano a circolare, attribuendo ai gruppi abbandonati abusi, truffe o inganni.

Negli ultimi decenni si sono moltiplicati i tentativi di reintrodurre un reato ad hoc per combattere il "fenomeno settario" e punire la "manipolazione mentale". Nel 2005 furono presentati i DDL n. 1777 ("Disposizioni concernenti il reato di manipolazione mentale") e n. 800 ("Norme per contrastare la manipolazione psicologica"); il percorso si interruppe con le dimissioni del Governo Prodi (inizio 2008). Nel 2011 la 2ª Commissione Giustizia del Senato avviò audizioni per una indagine conoscitiva mirata a reintrodurre il plagio sotto il nome di "manipolazione mentale"; anche questo tentativo decadde con la fine del Governo Berlusconi. Un ulteriore tentativo nel 2013 non ebbe esito. Nel 2025, infine, alcuni senatori della maggioranza (Fratelli d'Italia e Lega) hanno depositato due DDL per introdurre nel Codice penale i reati di "manipolazione mentale" e di "manipolazione psicologica ed emotiva", ora in esame congiunto presso la 2ª Commissione Giustizia.

Osservando queste vicende dalla seconda metà degli anni Novanta emerge un tratto costante: proposte provenienti da schieramenti diversi, motivate dal presunto pericolo delle "sette". Si invoca un "allarme sociale" - talora definito addirittura "europeo" - circa la diffusione di "sette" e "psico-sette" ritenute minacce per la società.

Tuttavia i dati addotti sono privi di riscontri e di fonti autorevoli: persino i Rapporti annuali del Ministero dell'Interno sulla criminalità non menzionano un rischio specifico legato alle "sette". Nel medesimo tempo, centri di ricerca e letteratura accademica sul tema vengono ignorati nelle relazioni parlamentari.

Un secondo elemento ricorrente è l'origine culturale di tali iniziative: una costellazione di individui e organizzazioni accomunate da un'ideologia "antisette", che qualifica come "criminali" gruppi giudicati colpevoli soprattutto di manipolare i propri membri. Gli aspetti estremisti di questa ideologia sono stati ripetutamente criticati da grandi organismi internazionali impegnati nella tutela dei diritti umani e della libertà di religione e credo; basti richiamare i Rapporti della USCIRF (United States Commission on International Religious Freedom), che ne evidenziano i rischi e le ricadute discriminatorie contro minoranze religiose e spirituali. Il terzo elemento è la presenza di un "evento scatenante": un caso mediaticamente eclatante presentato come "esemplare" di "setta pericolosa", spesso mentre sono in corso indagini o alle prime fasi processuali. È una strategia comunicativa che alimenta panici morali e sollecita risposte emergenziali delle istituzioni. Le misure

invocate, però, non puntano a una prevenzione reale degli abusi compiuti da singoli o gruppi che approfittano di soggetti vulnerabili; sono, al contrario, interventi di natura securitaria e liberticida, come la creazione di nuovi reati dal perimetro incerto.

Il nodo irrisolto è definire in modo oggettivo quando e come si consumerebbe il reato di "manipolazione mentale". Una simile legge rischierebbe di colpire indiscriminatamente anche comunità religiose pacifiche e rispettose della legge, poiché poggia su una nozione generica e priva di indicatori affidabili per distinguere tra normali forme di influenza sociale e pratiche realmente abusive che meritano sanzione penale. Per questo è essenziale che le istituzioni si basino su dati scientifici di fonte accademica, frutto di ricerche empiriche in psicologia e sociologia della religione.

Una posizione autorevole in merito è quella di noti psicologi della religione - Hood, Spilka, Hunsberger e Gorsuch (1996), tutti già presidenti della Divisione *"Psychology of Religion"* dell'American Psychological Association (APA) - che, con un approccio empirico-cognitivista, hanno esaminato il tema della persuasione coercitiva (o "lavaggio del cervello") in ambito religioso. Essi distinguono tra clinici che interpretano conversione e affiliazione a culti "devianti" come esito patologico (fino a ipotizzare una sindrome di "cultismo distruttivo") e ricercatori empirici che non hanno trovato prove di metodi idonei ad alterare i normali processi psicologici. In sintesi: non esiste evidenza di tecniche capaci di mutare stabilmente le credenze di un individuo contro la sua volontà; le dinamiche di adesione ai nuovi movimenti religiosi non differiscono, per motivazioni, da quelle di adesione a religioni socialmente accettate, e i gruppi religiosi, come tutte le realtà sociali, si trasformano nel tempo adattandosi o restando in conflitto col contesto.

A rafforzare questa conclusione si ricorda il rifiuto, nel maggio 1987, da parte dell'APA di un rapporto sulle teorie della manipolazione mentale applicate ai nuovi movimenti religiosi, motivato dall'assenza del rigore scientifico e dell'imparzialità necessari per una validazione. Anche da qui deriva la persistente mancanza di basi empiriche solide per un reato costruito sulla categoria di *"manipolazione mentale"*.

Non sorprende, dunque, che importanti istituzioni internazionali, impegnate nella difesa dei diritti fondamentali, si siano pronunciate contro le *"leggi speciali contro le sette"* e persino contro l'uso stigmatizzante del termine *"setta"*. Il Consiglio d'Europa, dopo i tragici episodi di omicidi e suicidi collettivi in Europa, con la Raccomandazione 1412 (1999) ha invitato gli Stati membri a utilizzare le ordinarie procedure penali e civili contro pratiche illegali svolte in nome di gruppi religiosi, esoterici o spirituali, ritenendo non necessarie normative speciali.

Nel relativo Rapporto si sottolinea che una legislazione specifica sulle "sette" è indesiderabile poiché rischia di interferire con l'art. 9 della Convenzione europea dei diritti umani; si raccomanda invece l'applicazione rigorosa della normativa vigente, in particolare per la tutela dei minori e dei lavoratori coinvolti.

Anche l'USCIRF, nel Rapporto 2024, documenta gravi persecuzioni contro minoranze religiose e spirituali, spesso legate allo stigma di "setta" diffuso da reti antisette, media e istituzioni, che descrivono i gruppi come manipolatori e abusanti. Frequentemente tali persecuzioni nascono dall'alleanza tra autorità statali, network antisette attivi a livello transnazionale e esponenti di chiese maggioritarie che percepiscono le minoranze come minaccia alla propria supremazia.

In questo quadro operano associazioni e professionisti che alimentano i conflitti anche tramite azioni legali e pressioni per varare leggi repressive; l'USCIRF denuncia con chiarezza questa dinamica, parte di un più ampio discorso d'odio reso virale anche dalla complicità mediatica.

Il caso della Francia è particolarmente istruttivo: da anni, nella sua "guerra alle sette", lo Stato si avvale dell'agenzia governativa MIVILUDES, più volte criticata per l'inattendibilità dei dati dif-

fusi e segnalata all'OSCE per violazioni della libertà di religione e credo delle minoranze.

Consapevole della gravità del rischio, il Centro Studi LIREC ha organizzato presso il Senato della Repubblica il convegno *"Discorsi di odio: conoscere e prevenire un fenomeno multiforme. Le conseguenze quando i bersagli sono le minoranze religiose o spirituali"*.

Nel corso dell'evento è stato presentato un rapporto sulle segnalazioni ricevute in sei anni, in linea con la definizione di hate speech adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (20 maggio 2022): discorsi che incitano, promuovono, diffondono o giustificano violenza, odio o discriminazione contro persone o gruppi, o che li denigrano, sulla base di caratteristiche personali reali o attribuite, quali razza, lingua, religione, nazionalità, origine etnica, età, disabilità, sesso, identità di genere e orientamento sessuale. Etichettare un gruppo come "setta" significa, di fatto, istigare ostilità generalizzata sulla base di dicerie o accuse indimostrate.

L'esito più emblematico di tale strategia è la persecuzione dei Testimoni di Geova in Russia, dove hanno agito in sinergia autorità statali, Chiesa ortodossa russa e la rete antisette FECRIS. Preoccupante è l'escalation di violenze contro i Testimoni di Geova in varie aree del mondo (San Salvo, Amburgo, Kerala), con l'USCIRF che li colloca tra i gruppi con il più alto numero di vittime a causa della fede. Queste evidenze coincidono con le segnalazioni pervenute al LIREC, con numerose sentenze della CEDU e con dichiarazioni annuali presentate all'OSCE da ONG e istituzioni internazionali.

È in tale contesto che i tentativi di introdurre "leggi speciali contro le sette" prendono forma: un "ecosistema" in cui network antisette, media in cerca di visibilità e politici desiderosi di consenso scelgono bersagli deboli perché minoritari e "diversi" per idee, prassi ed etica, attribuendo loro tratti che li rendono "pericolosi" agli occhi dell'opinione pubblica. Ma simili leggi non minacciano solo le "sette": qualunque relazione caratterizzata da interazione psichica - insegnante-allievo, psicoterapeuta-paziente, relazioni affettive, fino alla predicazione religiosa - potrebbe essere sospettata di integrare un *"reato di manipolazione mentale"*. L'indeterminatezza della fattispecie rischia di colpire ogni forma di convincimento e trasmissione di pensiero o fede, trasformando in illecito persino l'effetto ordinario della testimonianza religiosa.

In **conclusione**, i DDL oggi in discussione al Senato, volti a reintrodurre nel Codice penale un reato dichiarato incostituzionale oltre quarant'anni fa, rappresentano una deriva subdola e priva di basi scientifiche: una minaccia concreta alle libertà fondamentali che può colpire chiunque non sia gradito a chi detiene il potere. La via maestra resta l'applicazione rigorosa delle norme penali e civili già esistenti contro abusi, raggiri e violenze, unita a politiche di prevenzione mirate a proteggere i soggetti vulnerabili senza comprimere la libertà di religione, credo e coscienza.

La Universal Peace Federation dichiara l'unità spirituale e la libertà religiosa

Conferenza di Leadership Interreligiosa 2025, Repubblica di Corea

Redazione

Dal 5 all'8 agosto 2025 la Universal Peace Federation ha ospitato a Seoul, presso il Lotte Hotel World, la Conferenza di Leadership Interreligiosa sul tema "Libertà religiosa e valori universali." All'evento hanno partecipato oltre 250 leader religiosi provenienti dalla Corea e dall'estero, tra cui 65 delegati da Stati Uniti, Europa, Sud America e Asia.

Tra i presenti figuravano arcivescovi, vescovi, pastori e responsabili del dialogo interreligioso, in rappresentanza di un'ampia gamma di tradizioni spirituali e regioni. La conferenza è stata lanciata come la prima di una serie di incontri che si terranno due volte al mese fino a dicembre, con una partecipazione prevista di oltre 4.000 leader religiosi a livello globale. Insieme, ci siamo impegnati a difendere i principi sacri della libertà religiosa e della dignità spirituale che uniscono tutta l'umanità.

Il presidente della Universal Peace Federation, Dott. Tageldin Hamad, si è rivolto alla conferenza con le seguenti riflessioni.

La Conferenza di Leadership Interreligiosa 2025 tenutasi in Corea è stata, per me, un momento di urgente chiarezza morale. In qualità di Presidente della Universal Peace Federation, è stato profondamente toccante accogliere leader religiosi e responsabili delle politiche provenienti da tutto il mondo, in risposta a una preoccupazione crescente che tutti condividiamo: l'erosione della libertà religiosa e dei valori spirituali.

Sono stato onorato di affiancare i nostri partner interreligiosi. Insieme alla Universal Peace Federation, gli organizzatori della conferenza sono l'American Clergy Leadership Conference, la World Christian Leadership Conference, la Korean Clergy Leadership Conference e la Korean Religious Association. Insieme ai leader religiosi internazionali e ai rappresentanti civici e spirituali della Corea, abbiamo approvato la Dichiarazione della Conferenza 2025 per i Leader Religiosi Mondiali.

Attraverso i continenti vedo che le persone di fede affrontano sempre più spesso censura, marginalizzazione e repressione ideologica. La fiamma della libertà religiosa, un tempo luminosa e incrollabile, oggi vacilla. Credo che sia giunto il momento non di arretrare in silenzio,

ma di alzarci in uno scopo e un coraggio condivisi. Questa conferenza non è stata un mero evento cerimoniale. È stata una dichiarazione che le verità sacre non devono essere cancellate e che il patrimonio spirituale non può essere ridefinito per comodità politica o ideologica. Non possiamo permettere che la coscienza globale diventi insensibile o taccia di fronte all'ostilità verso la religione.

La libertà religiosa non è un privilegio politico. È un diritto donato da Dio, essenziale per la dignità di ogni persona. Le persone di fede non sono il problema; siamo indispensabili alla soluzione. Ho visto che quando la religione è soppressa, anche la coscienza della democrazia si indebolisce. Le fondamenta della giustizia e della libertà vengono scosse.

In UPF riteniamo che la leadership morale non nasca dallo status o dalla forza, ma dalla riverenza, dall'umiltà e dalla disponibilità ad ascoltare.

Sono convinto che la forza di perdonare, il coraggio di amare e l'umiltà di imparare siano i veri pilastri della pace. Ho espresso la mia più profonda gratitudine a quanti hanno detto la verità quando era pericoloso farlo e alle comunità

che sono rimaste salde sotto pressione. Il loro coraggio illumina il cammino per tutti noi.

Come persona la cui vita è stata trasformata dagli insegnamenti e dall'esempio dei nostri fondatori, la Dott.ssa Hak Ja Han e il compianto Rev. Dott. Sun Myung Moon, provo un profondo rammarico personale per il fatto che la Dott.ssa Hak Ja Han non abbia sempre ricevuto l'onore e il riconoscimento che i suoi contributi meritano. In un'epoca in cui la dimensione femminile della leadership è più essenziale che mai, dobbiamo riconoscere il suo impatto senza pari con sincerità e spirito di pentimento.

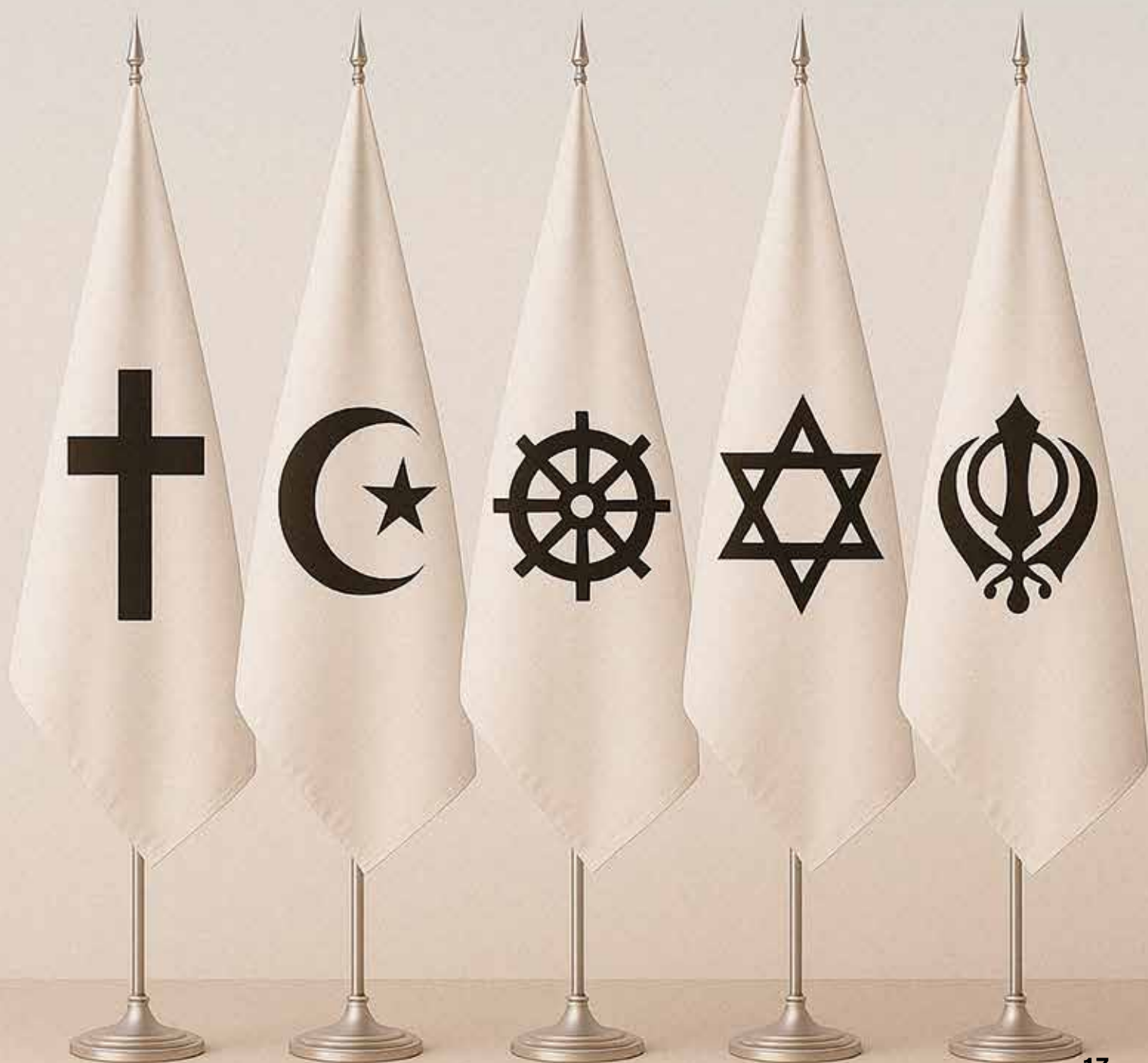
Abbiamo concluso questa conferenza con un rinnovato impegno alla mobilitazione. Sono uscito più determinato che mai a difendere la verità, proteggere le comunità religiose e guidare il mondo verso un futuro fondato sull'integrità spirituale e sulla pace centrata su Dio. I valori sacri non devono essere barattati per convenienza. La fede non deve essere messa a tacere. Questa dichiarazione è il mio appello all'azione.

LA LIBERTÀ RELIGIOSA NON È UN PRIVILEGIO POLITICO. È UN DIRITTO DONATO DA DIO, ESSENZIALE PER LA DIGNITÀ DI OGNI PERSONA.



Che il mondo lo ascolti chiaramente: siamo un'unica famiglia con Dio al centro e dobbiamo risollevarci insieme per il bene di questo vincolo sacro. Il lavoro avviato da questa conferenza è solo all'inizio. Man mano che nei prossimi mesi questi incontri proseguiranno, invito tutti i leader religiosi, i credenti e le persone di coscienza a unirsi a questo

movimento per la verità, la dignità e la pace. Rimaniamo incrollabili nella nostra fede, inflessibili nella solidarietà e uniti nello spirito - per il bene delle future generazioni e dei valori sacri che sostengono la nostra umanità condivisa.



Verità e rispetto

Un equilibrio necessario nell'età globale

Verso una società della convivenza:
il valore del rispetto senza rinunciare alla verità

di Giorgio Gasperoni

INTRODUZIONE

Un mondo di opinioni, un bisogno di verità

Viviamo in un'epoca in cui la molteplicità delle opinioni sembra aver assunto un valore assoluto, spesso a scapito della stessa ricerca della verità. I processi di globalizzazione, la rivoluzione digitale e la democratizzazione dell'accesso all'informazione hanno prodotto uno scenario in cui ogni individuo è chiamato a confrontarsi quotidianamente con una pluralità di voci, idee e visioni del mondo. In questo contesto, la domanda "Come si può conciliare la ricerca della verità con il rispetto delle opinioni altrui?" Diventa centrale non solo per la convivenza civile, ma anche per la costruzione di una società autenticamente democratica e aperta.

Etica della comunicazione e responsabilità nel discorso pubblico

La sfida principale consiste nell'evitare la trappola del relativismo, senza però scivolare nel dogmatismo. Secondo Jürgen Habermas, l'etica del discorso impone che il confronto pubblico si fondi su regole condivise di rispetto e argomentazione razionale, dove la verità non viene imposta, ma proposta e discussa nella trasparenza e nella reciproca apertura. Allo stesso modo, Paul Ricœur ha sottolineato l'importanza dell'ascolto autentico come condizione per la comprensione dell'altro, indicando che il riconoscimento della diversità non deve mai prescindere dalla ricerca sincera del senso e del vero.

In questo orizzonte, il rispetto per le opinioni altrui non significa sospendere

ogni giudizio, ma esercitare una forma di umiltà epistemologica: la consapevolezza che la nostra comprensione della verità è sempre parziale e condizionata dalla nostra posizione storica e culturale.

Verità e tolleranza: due virtù da riconciliare

Il rispetto verso l'altro non può essere mera tolleranza passiva. Karl Popper, nella sua celebre "paradosso della tolleranza", ci mette in guardia contro i rischi di un relativismo che, equiparando ogni opinione, finisce per annullare la distinzione tra vero e falso. La tolleranza autentica implica la capacità di distinguere tra le opinioni che contribuiscono alla crescita comune e quelle che negano la dignità altrui o ostacolano la ricerca del bene comune.

In questa prospettiva, si comprende il valore profondo della testimonianza. Benedetto XVI, nell'enciclica Caritas in veritate, ha richiamato la necessità di unire la ricerca della verità con la carità, mostrando come la verità stessa esiga di essere comunicata con rispetto, delicatezza e amore.

Dialogo e discernimento nella società globale

Il dialogo, soprattutto in ambito interreligioso e interculturale, rappresenta uno dei luoghi privilegiati per mettere alla prova la capacità di coniugare verità e rispetto. In tale ambito, la lezione di Edith Stein appare di particolare attualità. Stein, filosofa e testimone del Novecento, ha mostrato come l'incontro autentico con l'altro presupponga un "andare verso", un movimento empatico che non cancella le differenze, ma le assume come occasione di ap-

profondimento del proprio orizzonte di senso. La sua riflessione sull'empatia come apertura radicale all'altro ci invita a superare tanto la chiusura identitaria quanto la dissoluzione relativista, ponendo il rispetto non come fine, ma come condizione per la ricerca condivisa della verità.

Nel dialogo, la verità non è mai possesso esclusivo, ma cammino comune, paziente e talvolta faticoso, verso una comprensione più profonda del reale e dell'umano.

L'ORIZZONTE ULTIMO È LA
REALIZZAZIONE DI UNA
FAMIGLIA UMANA UNIVERSALE,
NELLA QUALE LE DIFFERENZE
NON SIANO MOTIVO DI
CONFLITTO, MA RISORSA PER
UNA CONVIVENZA PACIFICA E
CREATIVA.



Il ruolo dell'educazione e dei media

La costruzione di una società capace di conciliare verità e rispetto passa necessariamente attraverso l'educazione alla cittadinanza critica e responsabile. È compito della scuola, dell'università e dei media offrire strumenti per discernere tra opinioni fondate e manipolazioni, per promuovere il dibattito onesto e inclusivo. Paolo Benanti, studioso di etica dell'informazione, ha più volte sottolineato la necessità di una formazione che educi al pensiero critico, alla verifica delle fonti, al rispetto dei fatti, senza rinunciare all'apertura verso l'altro.

I media, oggi più che mai, hanno la responsabilità di creare spazi in cui sia possibile il confronto autentico e il dialogo, superando le logiche della polarizzazione e della semplificazione.

Verso una sintesi: la prospettiva dell'Unificazionismo

Alla luce di quanto detto, è possibile intravedere alcune proposte che tentano di ricomporre la tensione tra verità e rispetto, offrendo una visione integrativa. In particolare, l'Unificazionismo, ispirato da Padre Moon e Madre Han propone una visione in cui il significato della vita scaturisce dalla capacità di amare in modo autentico e di realizzare relazioni armoniose, a partire dalla famiglia fino all'intera umanità. La vita umana viene

LA CONSAPEVOLEZZA CHE LA NOSTRA COMPrensIONE DELLA VERITÀ È SEMPRE PARZIALE E CONDIZIONATA DALLA NOSTRA POSIZIONE STORICA E CULTURALE.

vista come un cammino di crescita verso la maturità spirituale, in cui ciascuno è chiamato a riflettere il cuore di Dio nella propria esperienza quotidiana.

Il valore della famiglia è centrale: essa viene considerata "scuola dell'amore", luogo privilegiato per lo sviluppo delle virtù personali e sociali. L'orizzonte ultimo è la realizzazione di una famiglia umana universale, nella quale le differenze non siano motivo di conflitto, ma risorsa per una convivenza pacifica e creativa.

Un aspetto centrale nella visione unificazionista è rappresentato dai quattro livelli dell'amore: filiale, fraterno, coniugale e genitoriale. Ciascun livello costituisce una tappa essenziale di maturazione e prepara la base per il successivo: l'amore filiale, appreso nella relazione con i genitori, diventa il fondamento dell'amore fraterno; l'amore fraterno, affinato nell'interazione con i pari, prepara all'amore coniugale; e solo dalla piena maturazione di questi tre nasce la capacità di vivere l'amore genitoriale, maturo e responsabile. Quando questo percorso di crescita si svolge in modo armonioso, ciascun livello si sviluppa in profondità e solidità, offrendo la base necessaria per affrontare con equilibrio le successive fasi della vita. Al contrario, la mancanza o la distorsione di una di queste tappe può compromettere l'intero processo di maturazione del cuore, generando difficoltà relazionali e ostacolando il raggiungimento di una felicità autentica e duratura.

Inoltre, il significato della vita, secondo l'Unificazionismo, non si esaurisce nella realizzazione personale, ma trova il suo compimento nella costruzione di una società fondata sull'interdipendenza, sulla prosperità condivisa e sull'affermazione di valori universali. Questi principi, promossi nei contesti internazionali e nei grandi summit per la pace, mirano

a una famiglia umana globale, capace di superare ogni barriera religiosa, culturale e nazionale.

Un ulteriore aspetto peculiare di questa visione è il ruolo attribuito alla coscienza: non solo come facoltà morale, ma come ispirazione profonda e divina che precede e guida la ragione. In sintonia con una riflessione kantiana sulla ragione pratica, l'Unificazionismo sottolinea che la coscienza - intesa come voce interiore universale e parentale - rappresenta la guida più autentica della persona. È una coscienza che richiama e ispira la ragione stessa, orientando ogni individuo verso il bene, nella prospettiva di una responsabilità non soltanto individuale ma familiare e collettiva. La crescita nella capacità di ascoltare la propria coscienza, come ispirazione divina e "parentale", diventa dunque condizione essenziale per una vita piena, degna e capace di contribuire all'armonia universale. L'Unificazionismo valorizza inoltre il dialogo interreligioso, riconoscendo il contributo di tutte le tradizioni alla costruzione di una civiltà della pace. In un'epoca segnata da crisi ecologiche, conflitti e smarrimento etico, questa prospettiva richiama alla responsabilità personale e collettiva: il significato della vita si compie nell'impegno per il bene comune, nella crescita dell'amore e nella realizzazione dell'ideale originario della creazione.

CONCLUSIONE

Verità come cammino condiviso

Conciliare la ricerca della verità con il rispetto delle opinioni altrui è forse una delle sfide più alte e più nobili del nostro tempo. Si tratta di un equilibrio sempre dinamico, che richiede umiltà, ascolto e coraggio. La verità, lungi dall'essere un possesso, è un cammino da percorrere insieme; il rispetto, lontano dall'essere una semplice concessione, è la condizione stessa per poter essere ascoltati e per crescere come comunità.

Solo così potremo costruire, nell'epoca della globalizzazione, una cultura della pace che non sia uniformità, ma dialogo e incontro fecondo tra differenze.



Il **Service Learning**, o **Apprendimento tramite il Servizio**, rappresenta oggi uno degli strumenti educativi più innovativi ed efficaci per la formazione integrale del carattere nelle giovani generazioni. Più che una semplice forma di volontariato, il Service Learning fonde azione e riflessione, permettendo ai partecipanti di maturare attraverso il confronto concreto con i bisogni della comunità e una costante autoanalisi. Questo modello educativo bidirezionale rafforza la reciprocità, favorisce lo sviluppo dell'empatia e della responsabilità civica, e risponde alle sfide poste dalla crisi dei valori nella società contemporanea.

L'articolo mette in luce la centralità della riflessione e del confronto tra sapere, emozione e azione, sottolineando come il Service Learning possa essere adottato da scuole, famiglie e associazioni per coltivare cittadini consapevoli, maturi e solidali.

Service Learning

Educare il carattere nella società del cambiamento

« La domanda più urgente e persistente sulla vita è, cosa stai facendo per gli altri? »

Martin Luther King Jr.

di Giorgio Gasperoni

Viviamo un'epoca in cui la crisi dei modelli educativi tradizionali è sempre più evidente. Famiglia, scuola e comunità - un tempo pilastri complementari nella formazione dei giovani - si trovano oggi a fronteggiare sfide nuove, dal crollo dei legami familiari all'individualismo dominante, dall'onnipresenza dei media alla perdita di valori condivisi. In questo scenario, il **Service Learning** (Apprendimento Tramite il Servizio) emerge come risposta innovativa e necessaria per ricostruire le basi di una società più coesa, empatica e consapevole.

Dal volontariato all'apprendimento trasformativo

Molti di noi conservano ricordi di prime esperienze di volontariato alle scuole elementari o medie: piccoli gesti che però lasciavano una traccia emotiva profonda. Col tempo, si scopre che il valore autentico di queste esperienze nasce non solo dall'azione, ma soprattutto dalla riflessione finale, dal confronto con sé stessi e con gli altri su ciò che si è vissuto. È qui che il Service Learning si distingue dal volontariato

tradizionale: esso fonde azione e riflessione, rendendo ogni progetto un percorso di crescita personale e collettiva.

Un modello educativo bidirezionale

Nel Service Learning, il servizio sociale diventa strumento potente per lo sviluppo del carattere. Non si tratta semplicemente di "fare del bene", ma di imparare facendo, di maturare attraverso l'incontro concreto con i bisogni della comunità. I giovani imparano a guardare il proprio quartiere con occhi nuovi, a sentirsi parte attiva di una rete di relazioni intergenerazionali, interculturali e ambientali. Si rafforza così la reciprocità: chi offre il servizio impara tanto quanto chi lo riceve.

La riflessione come motore di cambiamento

Ciò che distingue davvero il Service Learning è la centralità della riflessione. Ogni fase del progetto - dalla pianificazione all'azione, fino alla valutazione finale - è accompagnata da domande essenziali: *perché lo faccio? Chi sono? Che cosa ho imparato? In che modo posso contribuire con le mie competenze e la mia unicità?* Questa dinamica permette un con-

fronto reale con i propri limiti, pregiudizi e talenti. Nessuno termina un percorso di Service Learning senza essere cambiato in meglio, almeno un po'. La riflessione trasforma l'esperienza da semplice "episodio" a motore di sviluppo del carattere.

Risposta educativa alla crisi dei valori

La società contemporanea rischia di lasciare i giovani privi di punti di riferimento etici, schiacciati tra richieste di performance accademica e assenza di una cultura della responsabilità. Il Service Learning, invece, offre una risposta concreta a questa crisi: integra sapere, emozione e azione, stimolando la conoscenza morale, la capacità empatica e la volontà di agire per il bene comune.

Educare il carattere oggi significa aiutare le nuove generazioni a conoscere il bene, amare il bene, fare il bene (Ryan, Bohlin). Il Service Learning è uno degli strumenti più efficaci in questa direzione, perché mette gli studenti nelle condizioni di essere attori morali e non semplici spettatori.

Un percorso per tutti

Service Learning non è riservato solo alle scuole: genitori, associazioni, gruppi religiosi e comunità possono attivare percorsi di servizio che aiutino i giovani (e non solo) a diventare cittadini maturi, responsabili e altruisti.

Nell'incontro tra conoscenza e azione, tra riflessione e servizio, si costruisce il terreno fertile su cui può fiorire una società più giusta e solidale.

In conclusione, mai come oggi abbiamo bisogno di strumenti che nutrano non solo la mente, ma anche il cuore e il carattere. Il Service Learning risponde a questa esigenza, offrendo una via concreta per educare persone capaci di prendersi cura di sé, degli altri e del mondo.



IL CORAGGIO DI SERVIRE

Giovani che insegnano a crescere con il Service Learning

di Andrea Valgoi

Viviamo in una società in cui i modelli educativi tradizionali - famiglia, scuola, comunità - sembrano non bastare più da soli per affrontare le sfide del presente. L'individualismo crescente, la frammentazione dei legami sociali e la perdita di valori condivisi mettono le nuove generazioni in una condizione fragile: prive di punti di riferimento chiari, ma allo stesso tempo alla ricerca di esperienze autentiche che diano senso alla loro crescita.

In questo scenario il **Service Learning, o Apprendimento tramite il Servizio**, si presenta come un paradigma educativo innovativo. Non si tratta solo di volontariato: è un processo che unisce **azione e riflessione**, esperienza concreta e autoanalisi critica. È un percorso che educa non solo la mente, ma anche il cuore, e trasforma chi vi partecipa da spettatore a **protagonista morale** della propria vita e della comunità.

L'intervista ai giovani del **New Hope Team (NHT)** conferma con forza quanto questo modello possa essere reale e concreto. Ragazze e ragazzi tra i 17 e i 23 anni hanno scelto di dedicare parte della loro estate non al divertimento spensierato, ma all'accompagnamento dei più piccoli. Hanno costruito esperienze, giochi, momenti di riflessione e crescita, offrendo la loro energia e il loro tempo come "fratelli maggiori". Nel loro racconto ritroviamo i cardini del Service

IL PODCAST

Voci di Pace
www.vocidipace.it

Learning: reciprocità, responsabilità, riflessione e gioia condivisa.

Dall'intervista *"Cuore giovane, responsabilità grande: intervista agli organizzatori del New Hope Team"* disponibile sul podcast **"Voci di Pace"** presente su tutte le piattaforme di podcast (Spotify, ApplePodcast, Audible, Youtube, ...), la voce dei giovani. Alcune domande e risposte.

Perché scegliere di dedicare l'estate agli altri?

Tamara, coordinatrice del progetto, racconta che la sua motivazione nasce dall'esperienza vissuta da bambina: campi estivi e momenti comunitari che l'hanno segnata profondamente. *"Senza queste esperienze sarei diventata una persona diversa. Mi hanno aiutato a crescere e a maturare. Ora voglio restituire ciò che ho ricevuto, offrendo ai più piccoli un ambiente che li aiuti a crescere"*.

Il suo racconto richiama un principio chiave del Service Learning: la **reciprocità**. Non si tratta solo di dare, ma di generare un circolo virtuoso in cui chi educa continua a crescere a sua volta. Freeman, invece, ricorda il momento di dubbio iniziale: accettare o no questa responsabilità? *"All'inizio ero insicuro, non sapevo se dire sì. Poi ho ripensato a quando io stesso da bambino partecipavo a questi corsi e trovavo in qualcuno più grande un*

punto di riferimento. Mi sono chiesto: perché non provarci anch'io? Perché non diventare io quello che altri sono stati per me?"

La sua decisione è emblematica: l'esperienza di servizio non nasce sempre da una convinzione immediata, ma da una riflessione profonda che mette in gioco la propria identità, come sottolinea anche l'articolo di Gasperoni.

Che cos'è il New Hope Team?

Nicole lo descrive come *"una settimana intensa, fisica ed emotiva"*, in cui si impara a pensare al prossimo e a donarsi senza aspettarsi nulla in cambio. Le sue parole ricordano l'idea di John Dewey, citata nell'articolo, secondo cui l'apprendimento autentico nasce dal fare e dal pensare insieme. *"Ogni giorno - spiega Nicole - impari ad uscire da te stesso e a scoprire la bellezza del dare. Anche attraverso piccoli gesti quotidiani, come il 'gioco del nome' che ci insegnava a prendersi cura in segreto di qualcuno, capisci che il bene circola e ti ritorna indietro"*.

Cosa significa aiutare altri a crescere?

Rebecca usa una metafora potente: la pianta. *"Ognuno di noi è come una pianta che ha bisogno di essere annaffiata per crescere. Aiutare i più piccoli significa credere nei loro sogni, sostenerli nel loro cammino. Ed è sorprendente vedere come, mentre ti prendi cura della loro pianta, anche la tua viene annaffiata e rafforzata"*.

Le sue parole ricordano la definizione di educazione proposta da Ryan e Bohlin: conoscere il bene, amare il bene, fare il bene. Crescere significa accompagnare, ma anche essere trasformati dalla relazione stessa.

Le difficoltà e le responsabilità

Nicole, che ha fatto da MC (o in altre parole Conduttrice delle attività), confessa la fatica di tenere viva l'attenzione di 25 bambini, sentendo il peso del ruolo. *"A volte mi sono scoraggiata, ma il supporto del team mi ha permesso di resistere. Alla fine, vedere i bambini cantare*



con entusiasmo canzoni che non conoscevano all'inizio è stato un segno indelebile: avevo lasciato qualcosa dentro di loro”.

Anche Rebecca parla del peso sentito durante i momenti di riflessione con i più piccoli: *“Alla fine di ogni incontro mi sentivo svuotata. Ma bastava leggere negli appunti dei bambini frasi come ‘Ho capito che posso cambiare il mondo’ per capire che ne era valsa la pena”*.

Questa fatica feconda è parte integrante del Service Learning: l'esperienza diventa significativa solo se passa attraverso la riflessione, anche sui propri limiti.

La dimensione comunitaria

Tutti i ragazzi sottolineano l'importanza del lavoro di squadra. *“Quando il team funziona, anche il corso funziona”* racconta Nicole, spiegando che lo staff ha imparato a sostenersi a vicenda, a capire i bisogni dell'altro anche solo con uno sguardo, a mettere l'obiettivo comune davanti agli egoismi. È un'educazione alla responsabilità condivisa e alla fraternità che richiama proprio lo spirito del Service Learning.

Come gestire la diversità delle età e dei caratteri?

Il New Hope Team ha accolto bambini e ragazzi dai 7 ai 16 anni. Tamara spiega: *“Li dividiamo in team eterogenei, con piccoli e grandi insieme, ciascuno guidato da un membro dello staff. Così si crea un ambiente familiare, in cui i più grandi imparano ad avere cura dei più piccoli, e i piccoli trovano punti di riferimento in chi è poco più avanti di loro”*.

Questa scelta rispecchia uno dei valori del Service Learning: **intergenerazionalità** e scambio di competenze, dove ognuno è allo stesso tempo educatore ed educando.

Quali valori volevate trasmettere?

Rebecca non ha dubbi: *“Amicizia, amore, pace, armonia. Valori che possano diventare abitudini di vita e che i ragazzi possano portare nelle loro comunità”*.

La sua visione si collega a Paulo Freire, che ricordava come l'educazione



non cambi immediatamente il mondo, ma cambi le persone, e siano poi queste persone a cambiare il mondo.

Cosa vi ha lasciato questa esperienza a livello personale?

Freeman sottolinea la responsabilità: *“Ho capito cosa significa prendersi cura di un gruppo, sentirsi punto di riferimento. Mi ha aiutato a maturare e a responsabilizzarmi”*.

Nicole parla della gioia di vedere i bambini crescere e della soddisfazione di aver superato le proprie insicurezze. Tamara ricorda l'orgoglio provato alla prima sera, quando dopo mesi di preparazione ha visto finalmente partire il progetto. Rebecca racconta il momento in cui i bambini hanno compreso che potevano cambiare il mondo: *“Ho pianto di gioia. È stata la conferma che questo è il senso del nostro impegno”*.

Guardando al futuro: come vi vedete dopo questa esperienza?

Questa è forse la domanda più impegnativa. Tutti concordano che il NHT ha dato loro strumenti che porteranno anche oltre il contesto del campo: capacità organizzative, spirito di collaborazione, fiducia in sé stessi, ma soprattutto la consapevolezza che l'amore e il servizio non sono tempo perso, bensì **scelte che costruiscono futuro**. In questo senso, l'esperienza del New Hope Team è un vero laboratorio di Service Learning: prepara giovani non solo ad affrontare la vita, ma a diventare **cittadini responsabili e solidali**.

Dalle parole dei giovani del New

Hope Team emerge con chiarezza che il Service Learning non è un concetto astratto, ma una pratica viva che trasforma. Non è solo **“fare del bene”**: è **imparare facendo**, riflettere sull'esperienza, crescere insieme.

Questi ragazzi hanno imparato che educare significa investire negli altri, credere nei sogni altrui, sostenere la crescita di chi è più piccolo o fragile. Hanno scoperto che la vera leadership non è dominio ma **servizio**, che la vera forza nasce dall'alleanza e dalla condivisione.

In un mondo che spesso dipinge i giovani come disinteressati e apatici, questa esperienza mostra invece un volto diverso: giovani capaci di donarsi con entusiasmo, di assumersi responsabilità, di costruire comunità.

Il Service Learning, integrato nella vita quotidiana di scuole, comunità e famiglie, può diventare la risposta concreta alla crisi dei valori che attraversa la nostra società. Perché, come diceva Aristotele, “educare la mente senza educare il cuore non è vera educazione”.

E forse è proprio questo il messaggio più potente che ci arriva: **prendersi cura degli altri non solo cambia chi riceve, ma trasforma profondamente anche chi dona**.

NOI SIAMO PONTE DI PACE



NOI SIAMO PONTE DI PACE è il tema che ha accompagnato i coraggiosi partecipanti dell'attraversata a nuoto dello stretto di Messina che si è svolta il 25 settembre 2015, iniziativa promossa da Marina Aragona e dall'Associazione FORZA E BELLEZZA.

La WFWP ITALIA, ha sostenuto con piacere l'evento dal profondo significato: bracciata dopo bracciata lasciar andare simbolicamente ciò che per noi è fonte di malessere, per alleggerirci e dirigerci verso "l'altra riva", quella della PACE DEL CUORE; un momento di connessione tra Donne in percorsi di Rinascita.

Un viaggio Spirituale trasformativo, Mente-Corpo-Anima, per ricordarci che, respiro dopo respiro, bracciata dopo bracciata, anche nelle difficoltà, anche controcorrente, possiamo tirare fuori risorse, talenti, passioni, capacità e interessi inaspettati, potenziale ignorato. Possiamo chiedere aiuto, quando non ce la facciamo, possiamo fermarci un po' per riposare, possiamo sentirci serene che, comunque vada, dovunque arriveremo, avremo fatto del nostro meglio.

Le situazioni complicate possono stimolarci a cambiare sguardo, diventando, così, una preziosa occasione per creare nuova Bellezza!

L'evento è stato accompagnato dalla benedizione di S. E. Mons. Renato Tarantelli Baccari, Vicegerente della Diocesi di Roma.

Forum donne pace e sicurezza

di Elisabetta Nistri

La Women's Federation for World Peace Europa e Medio Oriente, in collaborazione con il Global Women's Peace Network, ha organizzato un Forum su Donne, Pace e Sicurezza presso l'Ufficio del Parlamento Europeo a Bruxelles, ospitato dall'Europarlamentare italiana Annalisa Corrado, lo scorso 24 settembre 2025.

Obiettivo del Forum è stato sottolineare il ruolo fondamentale delle donne nella costruzione della pace, nella garanzia della sicurezza e nella prevenzione dei conflitti. Il programma è stato suddiviso in due parti. La prima parte ha affrontato il tema "Donne, Pace e Sicurezza: promuovere gli Uguali Diritti delle Donne nella Prevenzione e Risoluzione dei Conflitti". La seconda ha trattato il tema "Il Ruolo delle Donne nella Creazione di Ambienti Educativi e di Supporto". *(Per ragioni di spazio tratteremo di seguito la prima sessione dell'incontro).*

**...IMPATTO SPROPORZIONATO DEI CONFLITTI SULLE
DONNE E SUI BAMBINI E SULLA NECESSITÀ DI
LOCALIZZARE I MECCANISMI DI RISPOSTA.**

L'evento ha riunito circa 90 partecipanti, tra cui eminenti membri del Parlamento Europeo, responsabili politici, accademici e professionisti.

La prima sessione è stata moderata da Elisabetta Nistri, Presidente di WFWP Italia, che ha ringraziato Flora Grasivaro, Presidente di WFWP Padova, e la Dott.ssa Chiara Forcella, entrambe presenti tra il pubblico, per il loro prezioso supporto nel rendere possibile questo evento coinvolgendo l'Europarlamentare Annalisa Corrado, nota per il suo impegno nella trasformazione digitale, negli affari sociali e nello sviluppo sostenibile, assente a causa di altre questioni urgenti.

Nistri, nel dare inizio ai lavori, ha ricordato che la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo "È un'organizzazione femminile che promuove le donne come elemento essenziale per la creazione di una società globale pacifica, ed affronta le problematiche e gli ostacoli specifici di ogni regione, coinvolgendo anche le Istituzioni locali".



Elisabetta Nistri

I 4 PILASTRI DELL'AGENDA WPS (Women, Peace and Security)

- 1. PARTECIPAZIONE:** aumentare la partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali nella prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti.
- 2. PROTEZIONE:** proteggere donne e ragazze dalla violenza sessuale e di genere nelle situazioni di conflitto.
- 3. PREVENZIONE:** prevenire la violenza contro le donne attraverso la promozione dei diritti umani, della giustizia e della responsabilità.
- 4. SOCCORSO E RECUPERO:** affrontare i bisogni specifici di donne e ragazze nelle attività di soccorso e recupero, garantendo loro pari accesso agli aiuti e ai servizi”.

“La WFPW mantiene lo Status Consultivo Generale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite ottenuto nel 1997, grazie alle attività della sua rete globale con iniziative che promuovono attivamente gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite.”

**LA PACE VERA E DURATURA SI COSTRUISCE
DAL BASSO: INIZIA DA OGNI INDIVIDUO.**

“DONNE, PACE E SICUREZZA è uno dei 4 temi di lavoro definiti quest’anno da WFPW International ed è anche il nome della Risoluzione 1325 adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 2000.

È stata una pietra miliare storica: il primo documento formale e legale del Consiglio di Sicurezza a chiedere alle parti in conflitto di rispettare i diritti delle donne e di sostenere la loro partecipazione ai negoziati di pace e alla ricostruzione post-conflitto. È la prima risoluzione a riconoscere chiaramente l’impatto sproporzionato e unico della guerra su donne e ragazze e, soprattutto, il ruolo cruciale che le donne devono e possono svolgere nei processi di pace e sicurezza.

Questa sessione, attraverso il contributo degli illustri relatori, ha posto l’accento sulle soluzioni localizzate e specifiche al contesto. Un tema ricorrente è stata la necessità di un coinvolgimento della base per garantire che le definizioni dei problemi e le risposte politiche siano in linea con le realtà vissute dalle comunità colpite dai conflitti. Si è evidenziato inoltre il riconoscimento dell’impatto sproporzionato dei conflitti sulle donne e sui bambini e sulla necessità di localizzare i meccanismi di risposta.

Le discussioni hanno evidenziato:

- L’importanza di coinvolgere le comunità locali a livello di base per co-creare definizioni dei problemi e soluzioni su misura per contesti specifici.
- La necessità di strutture di governance durature e inclusive che elevino la leadership delle donne nella prevenzione, nella protezione e nella costruzione della pace.

Avviandosi alla conclusione, Elisabetta Nistri ha sottolineato che le risoluzioni e le dichiarazioni delle Nazioni Unite, pur essendo monumentali sulla carta, spesso non riescono a concretizzarsi nella pratica. Basti pensare alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, firmata da 48 nazioni nel 1948, tra cui alcune note, allora come oggi, per averne violato i principi stessi.

Ciò solleva la domanda cruciale: come possiamo tradurre questi impegni sottoscritti in rispetto e azione universali? E più specificamente, come possiamo convincere ogni nazione che sostenere i diritti delle donne al lavoro, alla





salute e all'istruzione non è una concessione, ma un investimento strategico?

L'evidenza è innegabile: quando le donne prosperano, l'intera società ne raccoglie i benefici. I bambini sono più sani e istruiti. Le famiglie sono più prospere e stabili. Le economie si rafforzano. Il benessere delle donne non è una questione a sé stante; è il fondamento stesso di una comunità prospera. La sfida, quindi, è far comprendere questo concetto ai leader di ogni paese e controllare e promuovere l'attuazione di leggi a sostegno.

Tuttavia, questo cambiamento non può essere solo un mandato dall'alto. Ognuno di noi ha il potere di dare un contributo vitale. Non siamo qui per aspettare passivamente o semplicemente pretendere che le leggi vengano create o applicate. La pace vera e duratura si costruisce dal basso: inizia da ogni individuo. Si forgia attraverso le nostre azioni quotidiane, si alimenta nelle relazioni familiari e con i nostri vicini e si pratica nei nostri luoghi di lavoro.

Questo duplice approccio – responsabilizzare i leader e costruire al contempo una cultura di pace e uguaglianza dall'interno - è il modo in cui possiamo tradurre i principi in pratica. Dobbiamo agire su entrambi i fronti: esigere il cambiamento dall'alto ed essere il cambiamento dal basso.

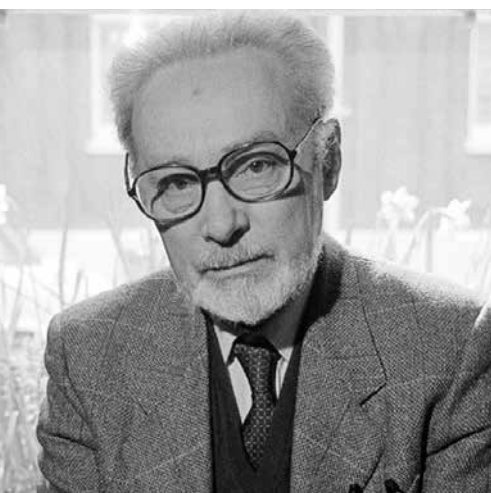
Ringraziando i relatori per il loro prezioso contributo ha invitato tutti a continuare a lavorare insieme e a rafforzare l'impegno e la solidarietà a sostegno dei diritti delle donne e della pace.



Le responsabilità che non si possono ignorare

“L'indifferenza di fronte alle ingiustizie è il male più grande, la base per l'orrore e la distruzione in grado di manifestarsi nell'assenza di rispetto per i diritti umani”

di Francesca Gresia



Primo Levi

La nostra tavola è apparecchiata per la cena e le immagini delle guerre che continuano a imperversare nel mondo ti colpiscono come un pugno nello stomaco. Mentre guardi i tuoi figli giocare e mangiare, ti chiedi cosa hanno fatto di male i bambini di Gaza o Ucraini per meritare una simile vita, ma soprattutto come faranno un giorno a voltare pagina e a non odiare sia coloro che oggi gli stanno facendo del male che tutti quelli che si voltano dall'altra parte.

Già **Primo Levi** aveva descritto l'indifferenza di fronte alle ingiustizie come il male più grande, la base per l'orrore e la distruzione in grado di manifestarsi nell'assenza di rispetto per i diritti umani.

Un concetto ben espresso negli anni da svariati autori in quella che si definisce la “banalizzazione del male, della crudeltà e della distruttività umana”, capace di trasformare le peggiori angherie in un qualcosa di normale e accettabile.

In un mondo che fa del male una banalità, sarebbe forse opportuno interrogarsi sulle responsabilità che deriveranno dal protrarsi dei conflitti, dall'annientamento della dignità umana e dallo stato psicologico di chi sopravvissuto all'orrore dovrà ricominciare a vivere.

Al termine dell'olocausto e negli anni successivi, nella convinzione che tale forma di violenza non potesse più ripetersi, diversi sono stati gli studiosi che si sono concentrati sull'analisi delle conseguenze.



Theodor Adorno

IL NON INTERVENIRE AFFINCHÉ SI RIPORTI LA PACE, EQUIVALE A COSTRUIRE LA BASE POTENZIALE PER NUOVI CONFLITTI E NUOVE GUERRE CHE POTRANNO GENERARSI NEGLI ANNI, EQUIVALE A SPARGERE PICCOLI SEMI DI ODDIO CHE NESSUNO SAPRÀ QUANDO E COME GERMOGLIERANNO.

Theodor Adorno, filosofo e sociologo tedesco di origini ebraiche, cresciuto nella Scuola di Francoforte, scrisse la *Personalità Autoritaria*, una ricerca effettuata negli anni 40' ma pubblicata solo negli anni 50', che andava ad indagare come l'educazione troppo oppressiva o determinate esperienze potessero contribuire allo sviluppo di persone “autoritarie”.

Mediante l'utilizzo di una scala likert, gli autori avevano somministrato una batteria di domande agli intervistati per comprendere la loro tendenza al fascismo e ad altre forme di autoritarismo. Seppure la scala F negli anni sia stata più volte criticata per la struttura delle domande o per essere troppo orientata ad un autoritarismo di destra, resta importante l'assunto di base dello studio, ovvero: in che modo la famiglia, la vita sociale e le esperienze vissute dall'individuo possono influenzare il suo modo di essere e possono alimentare i suoi

tratti autoritari? Può un individuo che vive un'educazione troppo oppressiva o esperienze di privazione eccessiva, trasformare le proprie insicurezze interiori in forme di autoritarismo verso il prossimo e verso le diversità?

Secondo l'opinione di Adorno, il nodo principale resta l'educazione ricevuta e il vissuto sociale, le insicurezze interiori e le strutture sociali oppressive sono alla base di un individuo capace di individuare un "noi" e un "loro", ovvero ben disposto a seguire figure autoritarie e ostile verso il diverso.

Come più volte sottolineato da Adorno non è necessario solo trasmettere valori positivi, ma creare la base per stimolare un pensiero autonomo, una riflessione critica in grado di permettere alle nuove generazioni di capire cosa stia accadendo intorno al loro. Una scuola che non insegni ad obbedire ma a pensare.

E se il primo tassello resta l'educazione, non meno importanza rivestono le proprie esperienze.

I sopravvissuti all'olocausto per molto tempo non sono riusciti a raccontare quanto visto e vissuto sulla loro pelle, l'elaborazione del male subito ha richiesto tempo e nuove sofferenze. Solo la voglia di testimoniare affinché nulla si ripetesse nuovamente ha permesso a molti di loro di trovare il coraggio per descrivere l'"indescrivibile".

Liliana Segre, tra le fondatrici del Memoriale della Shoah di Milano, sopravvissuta ai lager nazisti, ha rivendicato il suo diritto a non perdonare, ha affermato "io non perdono e non dimentico, ma non odio. La trasmissione del non odio e battersi contro l'odio sono un ammaestramento utile per i ragazzi e per tutti".

Nina Benroubi, ha più volte raccontato che il suo fidanzato Alberto, fuggito da Salonicco dove fu catturata la sua famiglia, divenne partigiano e giurò che non si sarebbe dato pace se non si fosse vendicato dei tedeschi. L'elaborazione di un vissuto così tragico, infatti, non è cosa semplice.





Liliana Segre



Nina Benroubi

Fin dal 1961, Sigmund Freud parlò della sindrome del sopravvissuto, descrivendola come la sofferenza basata sul senso di colpa che deriva dalla morte di una persona cara. E poco dopo se ne parlò a proposito dei sopravvissuti alla shoah, in relazione alla domanda che continuava ad attanagliare le loro vite, “perché io sono sopravvissuto mentre la mia famiglia e i miei amici sono stati uccisi dai nazisti?”.

Individuata come un disturbo psicologico, la sindrome del sopravvissuto può avere diverse conseguenze sulla vita quotidiana della persona, può portare ad isolamento sociale, depressione e nei casi più estremi al suicidio. Come tutti i disturbi psicologici deve essere affrontata in maniera adeguata con specialisti.

Già nel 2023, in un'intervista alla Repubblica, la “Società italiana di pediatria preventiva e sociale (Sipps)”, tramite il responsabile dell'educazione alla salute, il dott. Leo Venturelli aveva lanciato l'allarme su come fosse necessario tutelare e proteggere i bambini vittime di tutti i conflitti che hanno a che fare con esperienze traumatiche, difficili da cancellare. Aveva spiegato che in tutti i conflitti che imperversano nel mondo, i piccoli dovranno affrontare un disturbo post-traumatico da stress che può essere acuto o cronico, perché dopo aver affrontato l'evento immediato della distruzione di un palazzo o dell'uccisione di una persona cara, dovranno fare i conti anche con ciò che si svilupperà nel tempo, ovvero con una serie di disturbi cronici.

“E se i bambini più piccoli, privi di rancore, riescono in qualche modo ad attingere al loro spirito di sopravvivenza innato - spiegava Venturini - il problema maggiore resta per gli adolescenti che oltre alla paura potranno sviluppare sentimenti di rivalsa, rancore, odio e frustrazione, perché hanno vissuto sulla propria pelle una dolorosa esperienza e percepiscono questi drammatici istanti come traumi e soprusi verso il loro benessere”. Lacerazioni mentali che rimarranno nel tempo e possono creare molti disagi futuri.

NON È NECESSARIO SOLO TRASMETTERE VALORI POSITIVI, MA CREARE LA BASE PER STIMOLARE UN PENSIERO AUTONOMO, UNA RIFLESSIONE CRITICA IN GRADO DI PERMETTERE ALLE NUOVE GENERAZIONI DI CAPIRE COSA STIA ACCADENDO INTORNO AL LORO.

Nella consapevolezza che i segni di un conflitto sulle future generazioni che lo hanno vissuto potranno essere nefaste e deleterie, la responsabilità di chi resta inerme di fronte al propagarsi di tanto male diventa più pesante. Liliana Segre ancora oggi è destinataria di una marea di messaggi d'odio al giorno e la senatrice ha più volte sottolineato di come purtroppo stia ricrescendo un'ondata di intolleranza e razzismo che dovrebbero essere arginati. Il non intervenire affinché si riporti la pace, equivale a costruire la base potenziale per nuovi conflitti e nuove guerre che potranno generarsi negli anni, equivale a spargere piccoli semi di odio che nessuno saprà quando e come germoglieranno. E se ciò dovesse accadere, ancora una volta ci si stupirebbe di una violenza che, in parte, tutti abbiamo contribuito a costruire.

GORDON L. ANDERSON*

SOCIETÀ INTEGRALE. ISTITUZIONI SOCIALI E SOVRANITÀ INDIVIDUALE

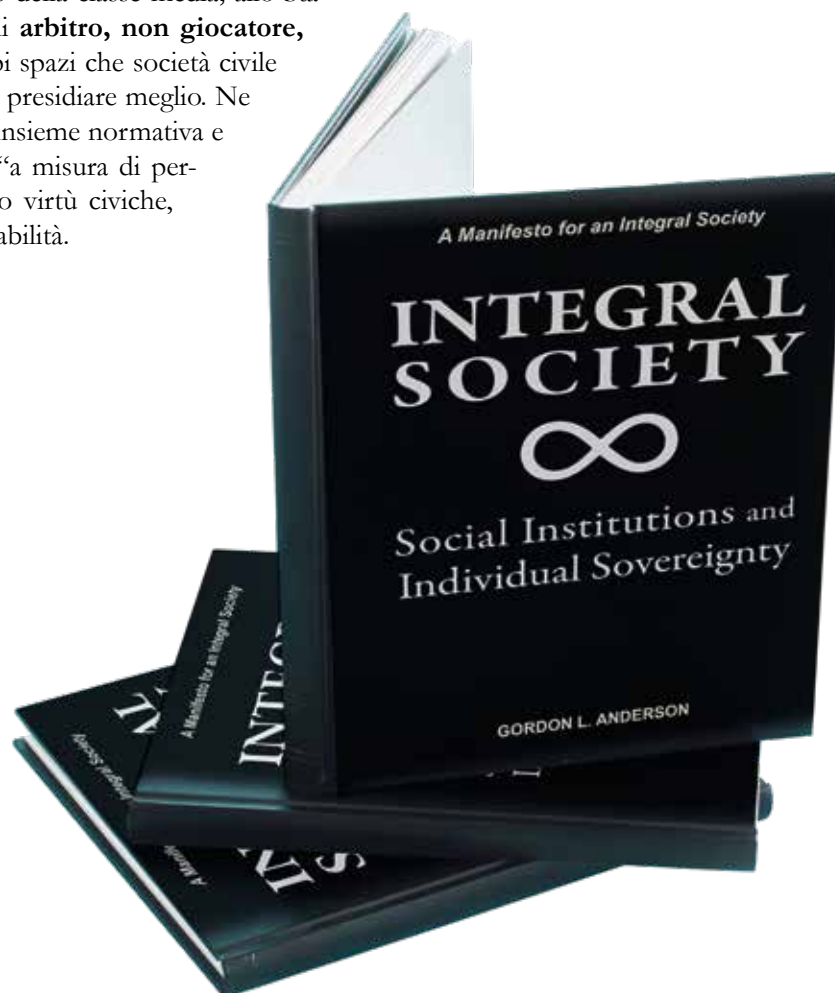
(Paragon House)

Anderson propone un progetto di “società integrale” in cui libertà personale, responsabilità morale e buon governo si rafforzano reciprocamente. Muovendo dalla cornice della Teoria Integrale (incrocio tra dimensioni interiori / esteriori e individuali / collettive), l'autore disegna un'architettura istituzionale capace di servire persone mature senza sostituirsi alla loro autodeterminazione. Il cuore dell'argomentazione è chiaro: ogni istituzione va mantenuta nel proprio scopo, nella propria **sfera** (culturale, economica, politica) e al **livello** appropriato (locale-nazionale-globale), così da prevenire derive invasive e concentrazioni di potere.

Sul piano costituzionale Anderson invoca garanzie robuste - checks and balances e sussidiarietà - per limitare l'abuso di denaro e autorità. In economia insiste sulla **diffusione della proprietà del capitale** e sul rafforzamento della classe media; allo Stato affida il ruolo di **arbitro, non giocatore**, evitando che occupi spazi che società civile e mercato possono presidiare meglio. Ne risulta una visione insieme normativa e pratica: istituzioni “a misura di persona” che facilitano virtù civiche, iniziativa e responsabilità.

Lo stile è limpido e assertivo; alcune diagnosi su finanza e apparati pubblici sono controcorrente, ma utili ad aprire un confronto di merito. Non stupisce che il libro abbia ricevuto apprezzamenti da voci come *Ken Wilber*, *Steve McIntosh*, *John K. Roth*, *Allan Combs* e *Don Trubshaw*. Per una rivista attenta alla “pace positiva”, il volume offre una bussola: ricordare che pace, libertà e giustizia richiedono persone libere e istituzioni giuste, ciascuna entro confini chiari.

* Gordon L. Anderson, Ph.D. (Claremont Graduate University), presidente di Paragon House ed ex docente al California Institute of Integral Studies, è studioso di sistemi sociali comparati; ha curato conferenze internazionali e pubblicato su modelli sovietico, cinese e liberal-democratico.



www.vocidipace.it

vocidipace@gmail.it

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza
di individui e organizzazioni dedicati a costruire
un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere
in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

La Federazione Universale per la Pace (UPF) e la Federazione delle Donne
per la Pace nel Mondo (WFWP) sono ONG con Stato Consultivo Generale
presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

UPF International
www.upf.org

UPF Europa
www.eume.upf.org

UPF Italia
www.italia.upf.org

WFWP Italia
www.wfwp.it
wfwpitalia@gmail.com

